

marzo distribuendo degli opuscoli. Il suo credo era chiaro ed esplicito: non si ammetteva una patria ebraica che non avesse al centro la Torah, non doveva esserci quindi una patria ebraica fino all'avvento del Messia. Una patria ebraica creata da ebrei goyim era da considerarsi impura, una lampante profanazione del nome di Dio. Alla fine di marzo, tuttavia, gli opuscoli avevano assunto un tono incandescente, minacciando di scomunica chiunque desse prova di aderire al sionismo, e addirittura, a un certo punto, di boicottare quei negozi del vicinato appartenenti a ebrei che contribuissero, o partecipassero, o comunque si mostrassero favorevoli alle attività sionistiche. Fu annunciato un raduno antisionistico di massa, che avrebbe avuto luogo pochi giorni prima della Pasqua. Ebbe scarsa affluenza, ma figurò su alcuni giornali inglesi e i resoconti dei vari interventi furono estremamente preoccupanti.

Tra il corpo studentesco del college fermentava la violenza mal repressa. Un pomeriggio scoppì una lite furbonda in un'aula, volarono i pugni, e fu solo perché il preside minacciò di espellere immediatamente i futuri protagonisti di simili zuffe che si poterono evitare altri pugilati del genere. Ma la tensione si avvertiva dovunque; s'infiltrò nello studio, e le discussioni su Milton, su Talleyrand o sui procedimenti deduttivi nella logica erano spesso palesi surrogati delle risse motivate dal sionismo.

A metà giugno diedi gli esami finali, e ne uscii amareggiato e sconvolto. Avevo fatto un mezzo fiasco in quelli a metà trimestre, e non me la cavai gran che meglio negli ultimi. Mio padre non disse una parola quando vide il libretto che portai a casa alla fine di giugno. A questo punto sospiravamo entrambi le vacanze di agosto, che avremmo trascorso tranquillamente insieme nella villetta dei dintorni di Peekskill. Erano stati un periodo terribile